

L'aereo sopra la testa

Una nuova fortissima raffica di vento spinse l'aereo a sfiorare la nuda parete di roccia.

Era stata una follia infilarsi nella gola ma la paura, la fottuta paura, lo aveva fregato ed ora non c'era neanche più tempo per quella.

Il vento che poco prima sballottava l'aereo, fragile di legno e di tela, adesso pareva un maledetto muro in continuo movimento, imprevedibile, rabbioso; scuoteva l'apparecchio provocando dei cigolii che superavano persino il rombo del motore e, gelido com'era, gli sferzava la faccia appannando gli occhialini.

Giorgio non riusciva a vedere quasi niente, tranne i due bastioni neri di roccia che di lato sfrecciavano via e ad ogni raffica si avvicinavano mortali; incastrato nel suo Blériot tendeva i muscoli allo spasimo, come se potessero tenere insieme più saldamente quel fragile trabiccolo. Era una lotta sovrumana, impossibile.

Non c'era più tempo per pensare a niente; neanche alla rabbia di aver ceduto alla paura e fatto piegare l'aereo verso quel budello dov'era passato solo in automobile; eppure, con un'assurda evidenza, la sua mente per un istante vide soltanto, in rapida sequenza, la sella del Monscera, il suo barometro registratore e le lunghe dita affusolate di Caterina.

Era bella Caterina; una specie di miracolo, tanto che nessuno riusciva a capacitarsene. Specie in quella valle dove le bambine nascevano segnate dalle fatiche delle loro madri e venivano su già vecchie e deformate dal lavoro nei prati e nelle stalle. Lei non aveva avuto lo stesso destino perché, dopo che la frana s'era portata via i suoi, l'avevano presa all'Istituto fondato per quelle come lei dal grande benefattore della valle. Lì le avevano insegnato i rudimenti del sapere e le regole della creanza che sembravano fatte apposta per la sua figura piccola, leggera ed elegante. Non poteva che finire nel Kurhaus: i modi, la freschezza, la sua bellezza s'intonavano col lusso ed il privilegio che, con il suo lavoro, contribuiva a mantenere.

Al Kurhaus non erano rare le automobili, ci avevano fatto l'abitudine: a differenza delle altre vallate, percorse per lo più da carretti, la strada fatta costruire con i soldi del solito benefattore portava alle fonti una folla di ricchi e di snob. Ma il clamore pubblicitario, l'enormità dell'impresa, la sfida ai limiti dell'umano avevano da tempo preceduto l'auto ed i suoi occupanti, tanto che in quel tardo pomeriggio i balconi degli alberghi, le finestre e i marciapiedi erano gremiti dalla folla.

Dalla terrazza del Kurhaus Caterina l'aveva visto scendere dalla vettura serio, pallido, in un elegante abito sportivo; circondato dai suoi fedelissimi era sparito rapidamente nella vasta hall.

Giorgio riposò solo nella grande camera e il mattino dopo all'alba, con Amedeo e Cesare, prese la via del Monscera per studiare il percorso. Il grande albergo dormiva ancora e nessuno lo vide partire. Furono in pochi a vederlo anche quando tornò a tarda sera: nel foyer ormai non c'era quasi più nessuno e la sala da pranzo già apparecchiata coi coperti della colazione indicava senza fallo che la cucina era oramai chiusa. Decise allora di farsi portare un sandwich in camera, dove si liberò degli scarponi sprofondandosi nella poltrona di velluto, stanco ma soddisfatto perché aveva trovato i posti giusti per la grande impresa.

Attraversare in volo le Alpi! Sembrava un'enormità, anche perché era poco più d'un anno che aveva messo piede su un aereo; ma per lui volare era come respirare, ce l'aveva nel sangue, nella testa; ce l'avrebbe fatta, ce la doveva fare, davanti a tutti!

Rispose distratto al tocco sommesso alla porta; Caterina entrò col sandwich e le bibite e quando si accorse che era lui si bloccò, arrossendo lievemente, in un'immagine di fascino incomparabile.

"Passerò sopra alla tua testa - le aveva detto prima dell'ultimo bacio -ci sarai a guardami dal balcone dell'albergo?"

Dalla porta-finestra del foyer Caterina osservò l'auto svoltare sulla strada ed imboccare la discesa; poco dopo si scopri a guardare le sue mani lunghissime e affusolate che, intrecciate saldamente, si stringevano fino a diventare livide.

Il campo di atterraggio era lì, a pochi metri da terra, ma Giorgio non lo distingueva più; sentì solo lo strappo secco delle ali che si richiudevano sopra di lui. Prima di schiantarsi a terra, vide distintamente due lunghe mani affusolate.

Caterina aspettò invano che l'aereo passasse sopra la sua testa.

Dedicato a uno sfortunato eroe dell'aria.